

Home » Salute e lavoro, un equilibrio fragile. Le malattie professionali raccontano ciò che i numeri non dicono

SICUREZZA SUL LAVORO

Salute e lavoro, un equilibrio fragile. Le malattie professionali raccontano ciò che i numeri non dicono

Nel primo trimestre del 2025, le denunce di malattia professionale in Italia hanno raggiunto quota 24.419, segnando un aumento dell'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per approfondire le cause e i segnali da non sottovalutare, abbiamo intervistato in esclusiva sei specialisti: l'oncologo Francesco Schittulli, lo pneumologo Gennaro D'Amato, l'ortopedico Paolo Tranquilli Leali, l'oculista Franco Passani, il cardiologo Francesco Saia e la psichiatra Paola Calò



Irene Perfetti — 12/05/2025 ⌚ 13 Min Lettura



Di lavoro si continua a **morire**. E ad un ritmo superiore rispetto al passato.

Di lavoro, poi, ci si ammala: alcune **patologie** sono appannaggio dell'epoca moderna, altre sono più tristemente conosciute da decenni, e non si riesce a fermarle.

Infortunati sul lavoro e malattie professionali in numeri

I più recenti dati [Inail](#) su morti, infortuni e malattie professionali sono disarmanti. Solo tra gennaio e febbraio di quest'anno, sono arrivate quasi **90mila** denunce di infortunio, in calo del 3,4% rispetto allo stesso periodo del 2024 (circa 92mila). I casi mortali, però, sono in aumento: **138** contro 119 (+16%).

Le malattie professionali, poi, mostrano una crescita allarmante: solo nel primo bimestre 2025 sono state circa **15mila**, il 6% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le patologie più frequenti riguardano i disturbi muscolo-scheletrici (che rappresentano quasi l'80% del totale), seguiti da patologie tumorali, problemi respiratori, legati all'esposizione a sostanze nocive, ipoacusie, determinate da ambienti di lavoro troppo rumorosi. Seguono le patologie cardiovascolari, quelle oculari e neurologiche. Senza considerare burnout, ansia e depressione.

Eppure, la realtà resta invariata

Sono passati solo pochi giorni dalla Giornata Mondiale per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro (che ricorre il 28 aprile di ogni anno) e dal Primo Maggio, quest'anno dedicato proprio alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Eppure, le cronache continuano a restituire **nomi, volti, date**. Storie spezzate in cantiere, in fabbrica, in campagna. Le ultime notizie parlano chiaro: in Italia si continua a morire di lavoro. Spesso in condizioni evitabili. Spesso nel silenzio. Spesso da soli.

Ma il lavoro non uccide soltanto all'improvviso. A volte logora lentamente. Si insinua nei polmoni, nella pelle, nelle ossa. Agisce in silenzio, giorno dopo giorno, fino a trasformarsi in diagnosi. Le malattie professionali rappresentano **una delle forme più subdole di fragilità del sistema**: patologie che non fanno rumore, ma che lasciano segni profondi. Tumori, ipoacusie, disturbi muscolo-scheletrici, malattie respiratorie, problemi alla vista, fino al burnout e alla depressione. Un lungo elenco che racconta quanto, ancora oggi, lavorare possa voler dire anche ammalarsi. E quanto sia urgente – e doveroso – parlarne.

Oltre i numeri: le voci di chi conosce il rischio

Non bastano i dati per comprendere cosa significhi ammalarsi o morire di lavoro. In esclusiva su One Health, abbiamo raccolto le riflessioni di specialisti che ogni giorno osservano da vicino le conseguenze – spesso silenziose – dell'esposizione prolungata a fattori di rischio sul luogo di lavoro. L'oncologo Francesco Schittulli, l'ortopedico Paolo Tranquilli Leali, lo pneumologo Gennaro D'Amato, l'oculista Franco Passani, il cardiologo Francesco Saia, la psichiatra Paola Calò.

Perché le malattie professionali non si manifestano con clamore: si insinuano nella quotidianità e la consumano lentamente. E parlano di noi.

Ogni giorno siamo esposti a centinaia di cancerogeni, e sul lavoro il rischio aumenta: lo spiega il prof. Schittulli

Dai metalli pesanti ai derivati del petrolio, passando per l'amianto: sono centinaia le sostanze classificate come cancerogene, e non tutte sono note o regolamentate come dovrebbero. A parlarne è il **professor Francesco Schittulli, oncologo e presidente della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori.**

«È un dato scientificamente consolidato che il cancro sia una **malattia ambientale su base genetica**: è l'**ambiente** – inteso come tutto ciò che circonda l'essere umano – a determinare mutazioni genetiche che, nel tempo, possono portare allo sviluppo di tumori. Su questo punto, lo **IARC** è molto chiaro: sono già state individuate **oltre 500 sostanze cancerogene** per l'essere umano, suddivise in tre grandi gruppi. Più di 120 sono quelle classificate come certamente cancerogene, circa 90 come probabilmente cancerogene e oltre 300 come possibilmente cancerogene.



Il professor Francesco Schittulli

Questo significa che ogni individuo è potenzialmente esposto quotidianamente a centinaia di agenti cancerogeni, ed in ambito lavorativo il rischio aumenta sensibilmente: i tumori di origine professionale rappresentano, infatti, una quota significativa del totale. Tra questi, ricordiamo il **mesotelioma pleurico** (causato dall'amianto), il carcinoma polmonare, le leucemie, i

tumori della pelle, della vescica, del fegato, dei seni paranasali e del naso: tutti legati all'esposizione a sostanze da tempo classificate come pericolosamente cancerogene.

I settori più a rischio includono l'industria chimica e metallurgica, l'edilizia, l'estrazione mineraria e naturalmente tutte le attività legate alla lavorazione dell'amianto. In questo scenario, risulta fondamentale una **forte assunzione di responsabilità istituzionale**: servono corrette campagne informative, programmi di formazione capillare per i lavoratori e per gli imprenditori, e soprattutto una vigilanza attenta sull'uso dei dispositivi di protezione individuale e sul rispetto delle normative in tema di sicurezza.

Secondo le stime scientifiche, se applicassimo davvero ciò che già conosciamo in materia di prevenzione, potremmo **ridurre del 20%** l'incidenza dei nuovi casi di tumore di origine professionale, con un incremento della **guaribilità** complessiva di circa il **15%**. Ecco perché è essenziale non abbassare la guardia: il contrasto alle patologie oncologiche legate al lavoro passa dalla **conoscenza**, dalla **prevenzione** e da un **impegno** condiviso e continuativo».

Respirare sul lavoro: un rischio invisibile. Le parole del prof. D'Amato

A ricordare che l'ambiente in cui si lavora – e si respira – è spesso più insidioso di quanto si pensi, è il **professor Gennaro D'Amato, pneumologo e allergologo, membro della Commissione Ambiente e Salute Respiratoria della WAO** (World Allergy Organization – Organizzazione Mondiale dell'Allergia).



Il professor Gennaro D'Amato

«Tra le patologie respiratorie riconducibili all'attività lavorativa, l'iperreattività bronchiale e l'asma occupano oggi un posto di rilievo. Non si tratta solo di esposizioni a sostanze industriali o agenti chimici – come l'amianto, che purtroppo continua a causare patologie gravi come il mesotelioma – ma anche di fattori ambientali sottovalutati. Un esempio concreto? L'**aria condizionata** nei luoghi di lavoro. Uffici, banche,

supermercati con temperature troppo basse e impianti mal gestiti possono provocare crisi respiratorie, tosse persistente, dispnea. L'**inquinamento indoor** è una minaccia reale, aggravata anche dalla presenza di allergeni o profumi artificiali.

A questo si aggiungono le esposizioni all'aperto, come quelle ai fumi delle navi nei porti o ai miceti rilasciati dopo eventi climatici estremi come le alluvioni. I segnali da non sottovalutare? Tosse che non passa, difficoltà respiratoria, peggioramento dei sintomi allergici: campanelli d'allarme che richiedono attenzione e una corretta valutazione ambientale e clinica del contesto lavorativo».

Il corpo paga il conto del lavoro usurante, commenta il prof. Tranquilli Leali

Movimenti ripetitivi, carichi pesanti, posture scorrette e mancanza di ergonomia trasformano un dolore inizialmente sopportabile in una patologia cronica o invalidante. Quali sono le lesioni muscolo-scheletriche più diffuse tra i lavoratori e cosa si può fare per prevenirle? A rispondere è il **professor Paolo Tranquilli Leali, ortopedico e docente universitario**.

«Le lesioni muscolo-scheletriche più frequenti si dividono in due grandi categorie. La prima è quella **traumatica**, che riguarda circa il 53% degli infortuni sul lavoro. Colpisce soprattutto gli arti superiori e inferiori ed è spesso legata a scivolamenti, cadute, distorsioni o fratture. Questi eventi sono causati da distrazioni del lavoratore o da superfici non idonee: scivolose, disconnesse, ingombre di ostacoli.

La seconda categoria è quella dei **microtraumi ripetuti**, in cui il mal di schiena rappresenta senza dubbio la problematica più diffusa. In generale, movimenti reiterati nel tempo o posture scorrette possono trasformare un fastidio momentaneo in una patologia cronica, se non vengono adeguatamente prevenuti.

La **prevenzione** ergonomica è dunque centrale. Serve innanzitutto consapevolezza, sia da parte dei lavoratori che dei datori di lavoro. È essenziale che gli ambienti siano sicuri: superfici pulite, non scivolose, prive di ostacoli. Ma è altrettanto importante l'ergonomia delle postazioni di lavoro, in particolare quelle al computer.



Il professor Paolo Tranquilli Leali

Troppo spesso lo schermo è posizionato troppo in basso, causando una postura curva – quella che io definisco **«posizione del cigno»** – che compromette cervicale e [colonna vertebrale](#). A volte basta poco: ad esempio, sollevarlo con uno o due vocabolari per portarlo all'altezza degli occhi. Consiglio inoltre di alzarsi almeno ogni 20–30 minuti, anche solo per fare il giro della scrivania: è un gesto semplice ma benefico per occhi, schiena, circolazione e benessere generale. Infine, attenzione anche alla posizione del mouse e della tastiera: un uso scorretto può favorire l'insorgenza di sindrome del tunnel carpale o tendiniti. La postura, in ogni attività, è molto più di una questione estetica: è salute quotidiana».

Non è solo stanchezza visiva: l'avvertimento del dottor Passani

Ore davanti a uno schermo, illuminazione artificiale, aria condizionata, esposizione a polveri sottili o sostanze irritanti: l'ambiente di lavoro può diventare un fattore di rischio anche per la salute degli occhi. Eppure, si tende ancora a sottovalutare i segnali. Ne abbiamo parlato con il **dottor Franco Passani, oculista**, che ci ha aiutati a capire quali sono le patologie più diffuse e i campanelli d'allarme da non ignorare.



Il dottor Franco Passani

«Sono diverse le malattie professionali che possono colpire gli occhi e che troppo spesso vengono sottovalutate. La più diffusa, soprattutto in ambito impiegatizio o scolastico, è la cosiddetta **sindrome da visione al computer**: un affaticamento visivo causato da un'esposizione prolungata agli [schermi](#) senza pause adeguate. I sintomi più comuni includono secchezza oculare, bruciore, visione offuscata, mal di testa e, in alcuni casi, anche fotofobia.

Un secondo grande capitolo riguarda le patologie oculari causate da **agenti chimici**. Penso, ad esempio, a congiuntiviti, cheratiti

o vere e proprie ustioni corneali, spesso provocate dall'esposizione a vapori, polveri o schizzi di sostanze irritanti. Le categorie più esposte sono i lavoratori dell'industria chimica, del settore agricolo e degli ambienti di laboratorio.

Vi sono poi danni più gravi e progressivi, come la **cataratta professionale**, legata a esposizioni croniche a radiazioni infrarosse o ionizzanti. Parliamo di figure come saldatori, soffiatori di vetro, tecnici radiologi. Un'altra patologia meno nota, ma altrettanto insidiosa, è la **retinopatia da radiazione**: una lesione progressiva della retina dovuta all'esposizione non schermata a raggi UV o laser. A rischio sono molti operatori sanitari, addetti alla fotoincisione e tecnici di laboratorio.

Infine, non possiamo dimenticare i traumi oculari veri e propri: impatti diretti, schegge metalliche, scintille. In questo caso, i lavoratori edili, i muratori, i carpentieri e gli operai metalmeccanici sono i più colpiti. Sono incidenti spesso evitabili: servirebbe una maggiore cultura della **prevenzione** e un uso sistematico dei dispositivi di protezione individuale».

Il cuore non è immune allo stress: il commento del dottor Saia

Turni notturni, carichi eccessivi, ritmi insostenibili e scarsa prevenzione contribuiscono all'insorgenza di patologie cardiovascolari sempre più diffuse tra i lavoratori. Ma quanto pesa davvero lo stress lavorativo sulla salute del cuore? Lo spiega il **dottor Francesco Saia**, cardiologo e presidente del **GISE** (Società Italiana di Cardiologia Interventistica).

«Lo **stress** – sia cronico che acuto – rappresenta a tutti gli effetti un fattore di rischio per le **malattie cardiovascolari**. Questo vale tanto per lo stress fisico quanto, e soprattutto, per quello psicologico, quando diventa prolungato e costante nel tempo.

Le patologie più frequentemente associate sono le cardiopatie ischemiche, lo sviluppo di aterosclerosi, l'angina pectoris, l'infarto miocardico e l'ictus cerebrale. Lo stress **agisce indirettamente**: aumenta la pressione arteriosa, altera il metabolismo e peggiora stili di vita già precari, spesso caratterizzati da **alimentazione** scorretta, e lavoro (anche solo mentalmente) massacrante. Tutto ciò è ancora più vero in presenza di turni lavorativi irregolari o notturni.



Il dottor Francesco Saia

A questi fattori si aggiunge l'eventuale esposizione, in alcune professioni, a **sostanze nocive** per il sistema cardiovascolare, che possono amplificare il rischio.

Possiamo dunque affermare che lo stress da lavoro cronico rappresenti una potenziale malattia professionale. Tuttavia, il riconoscimento formale è tutt'altro che semplice: occorre dimostrare con chiarezza il nesso causale tra attività lavorativa e patologia, e questo non sempre è facile da documentare».

Il lavoro può ammalare anche la mente? Risponde la prof. Calò

Ansia persistente, disturbi del sonno, perdita di motivazione: sono solo alcuni dei segnali di un disagio psicologico che, se trascurato, può sfociare in vere e proprie patologie. In un'epoca in cui lo stress cronico e il deterioramento del benessere emotivo colpiscono sempre più lavoratori, possiamo ancora considerarli semplici effetti collaterali? Ne abbiamo parlato con la **psichiatra Paola Calò, esperta in salute mentale e medicina del lavoro**.



La dottoressa Paola Calò

«Lo stress lavorativo rappresenta un problema di prioritaria importanza per le organizzazioni. Alti livelli di stress correlati al lavoro hanno, infatti, conseguenze sulla salute fisica e mentale. A livello psichico, lo stress cronico, che si verifica quando **il corpo smette di dare risposte adattive, facendo subentrare quelle disfunzionali**, si associa a eccessivi livelli di **ansietà**, **depressione**, sensazione di affaticamento, esaurimento. A livello fisico, lo stress è stato associato a problematiche cardiovascolari, muscoloscheletriche, e a compromissioni del sistema immunitario.

Negli ultimi anni, lo stress cronico lavoro-correlato ha ricevuto un riconoscimento come vera e propria malattia professionale. A giusta tutela di quella che la comunità scientifica ha iniziato a definire come la **'malattia del secolo'**, la **pronuncia n. 559 del 21 settembre 2023** della Corte d'appello di Firenze ha infatti riconosciuto la "costrizione lavorativa" come

causa esclusiva di malattia professionale, aprendo la strada alla tutela INAIL per i lavoratori colpiti.

Secondo questa sentenza, quando le condizioni lavorative (come pressioni, [vessazioni](#) o organizzazione inadeguata) superano la capacità di adattamento del lavoratore, possono produrre danni cronici alla salute, tra cui disturbi psichici e fisici, che rientrano a pieno titolo tra le **malattie professionali indennizzabili**. Il [Ministero della Salute](#) ha inoltre inserito le patologie da stress nella lista delle malattie di origine lavorativa, rafforzando la legittimità di queste condizioni come oggetto di tutela e [prevenzione](#)».

Ma quali sono i segnali che il lavoratore dovrebbe imparare a riconoscere prima che il disagio diventi clinicamente rilevante?

«Lo stress occasionale può essere fisiologico, e in caso di stress acuto il nostro corpo riesce a dare una risposta adattiva, ovvero il nostro organismo è stimolato a difendersi al meglio, reagendo dal punto di vista immunitario e psicologico. Ma quando l'arco temporale si prolunga o si supera una certa intensità, oltre che assistere a un calo della motivazione e della soddisfazione professionale e a un senso di inadeguatezza, lo stress diventa cronico ed è necessario intervenire prima che diventi clinicamente rilevante. I campanelli di allarme da riconoscere precocemente sono i **disturbi del sonno**, ad esempio dormire meno e male, o svegliarsi stanchi. Oppure una modificazione del **modo in cui ci si relaziona al cibo**, ad esempio una tendenza ad [alimentarsi in eccesso](#) o a introdurre alimenti ricchi di grassi e zuccheri, o problemi nella digestione. A questo si possono aggiungere altri segnali, come una sorta di **inerzia emotiva** o veri e propri **cali dell'umore, stanchezza, irritabilità**, maggiore **vulnerabilità del sistema immunitario**, ad esempio tendenza a contrarre frequentemente le [malattie di stagione](#). Tali sintomi incidono anche su più alti tassi di assenteismo dal lavoro o cali nella prestazione lavorativa.

È fondamentale cogliere questi segnali e cercare di adattare uno stile di vita che riesca a **controbilanciare la tensione**. È utile senz'altro praticare una regolare attività fisica, avere una corretta alimentazione, valutare l'ausilio di un aiuto professionale, medico o psicologico, per prevenire l'evoluzione verso condizioni clinicamente rilevanti come il [burnout](#) o la [depressione](#), soprattutto quando sono associati ad agenti stressanti di natura interpersonale».

I protagonisti di One Health



Francesco Schittulli

Senologo, chirurgo oncologo e Presidente nazionale LILT



Gennaro D'Amato

Pneumologo e Allergologo. Chairman della Commissione ambiente e salute respiratoria e allergologica del World Allergy Organization (WAO), Docente di Malattie Allergiche Respiratorie nella Scuola di Specializzazione in Malattie Respiratorie della prima e seconda Università di Napoli, già Primario Malattie Respiratorie dell'ospedale Cardarelli di Napoli



Paolo Tranquilli Leali

Ortopedico e Traumatologo. Già primario dell'ospedale "Agostino Gemelli" e docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Professore Ordinario di Malattie dell'apparato locomotore all'Università degli Studi di Sassari. Garante SIOT, già Presidente, Fondatore dell'Osservatorio Italiano delle Fratture da Fragilità (OFF)



Franco Passani

Oculista. Già Direttore presso l'Unità Operativa Complessa di Oculistica Unità Sanitaria Locale Nordovest di Massa e Carrara e presso l'Unità Operativa Oculistica dell'Azienda Sanitaria Locale 5 di Pisa. E' stato Clinical Assistant e Surgical Fellow presso la Vitreo Retinal Unit del Moorfields Eye Hospital di Londra



Francesco Saia

Cardiologo Interventista presso IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna (Policlinico S. Orsola) e ricercatore. Presidente GISE (Società Italiana di Cardiologia Interventistica)



Paola Calò

Psichiatra. Direttore UOC Centro Salute Mentale presso Azienda Sanitaria Locale Lecce e componente esecutivo Sip (società italiana di psichiatria)

[intervista](#) [lavoro](#) [malattie professionali](#) [sicurezza sul lavoro](#)

POST CORRELATI

«Riabilitazione pediatrica: una forma di ricostruzione dell'Ucraina». Il lavoro di Soleterre è un atto di speranza nel cuore della guerra

13/05/2025

Il blackout di Spagna e Portogallo ha spento anche la sanità. Prof. Clini: «Italia ugualmente a rischio. Necessario intervento sulle reti»

07/05/2025

**Cybercrime minaccia la salute pubblica.
Vaccarelli (Clusit): «La sicurezza digitale
è parte della cura»**

06/05/2025





**One
Health**

Rivista di approfondimento

Al centro, salute umana, animale e ambientale
salute unica

✉ redazione@onehealthfocus.it

✉ direttore@onehealthfocus.it

HOME

RIVISTA

CONTATTI

PRIVACY POLICY

COOKIE POLICY

GESTIONE PREFERENZE COOKIE



Testata registrata al n. 107 del Registro Stampa

Direttore editoriale: **Giovanni Cioffi**

Direttore responsabile: **Andrea Camaiora**

Editore:

The Skill Srl – Società benefit

Viale Parioli 56, 00197, Roma (RM)

P.IVA 01468310113

© 2024 OneHealth